

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



607

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
632  
BRAIDENSE  
MILANO

L'ALIDORO,  
O' VERO  
L'AMORE HONESTO  
COMPAGNO DELLA  
FORTUNA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Illustriss. Sig.  
CONTE PINAMONTE BONACOSSI  
l'Anno 1700.

DEDICATO

*Al merito impareggiabile dell' Illustrissima Sig. Co:*

M.<sup>IA</sup> MADALLENA  
PVCCI EST.<sup>SE</sup> MOSTI.



IN FERRARA M. DCC.

Per Bernardino Pomatelli. Con Licenza de' Superiori.



ILLUSTRISSIMA <sup>3</sup>  
SIGNORA



*L'Alidoro, che sin' ora ignoto à i Teatri, desidera la prima volta farsi su di quelli vedere, per essere ammirato con loda, e lodato con ammiratione. Ma frà le peripezie di sua Fortuna sdegnà di comparire in piagge non conosciute senza la certezza d'esser da Gran Personaggio difeso. Ebbi io la sorte di fargli questa giustizia, e riuolto il pensiero alla sublime Idea,*



4  
e vasto talento di V. S. Illustrissima, superiore per grandezza d'animo, e chiarezza di Virtù alle Eroine de' tempi scaduti, non hò saputo a chi meglio offrire Alidoro, che a Donna così grande, & a Dama cotanto gloriosa. Sotto i cortesi auspicii di tante, e sì belle sue doti, egli uscirà sicuro dalle mie stampe, e con il nome in fronte di V. S. Illustrissima pretenderà con ragione gl'applausi uniuersali da questa nostra Patria, di cui ella è gloria, e splendore. Gradisca V. S. Illustrissima questa mia offerta, acciò Alidoro sia famoso per il di lei patrocinio, & io vna glorioso con il nobile carattere, col quale mi dedico.

Di V. S. Illustrissima.

Umiliss., Devotiss., & Obligatiss. Seruitore  
Bernardino Pomatelli.

Dichi-

5  
Dichiaratione dell.

## EPISODIO.

IN Ormus Città famosa della Persia nacque Ermira di cui più bella non mirò quel Regno. Questa ancora bambina restò priua de i Genitori, mà colma di ricchezze, che unite alla Nobiltà de' natali la resero in comune preggio, e stima. Prese la dilei cura Aceste Consorte d'Almena, che nel corso di sua vita hebbe un forte legame d'amicitia col Genitore d'Ermira: Aueua Aceste un figlio nominato Lisauo, che in Età pur tenera era il cuore de' Genitori. Conuenne à i medemi portarsi à Venezia, oue appena giunti diede alla Luce Almena un Figliuolo à cui fu posto il nome d'Alidoro: Continuarono la dimora in Italia lo spazio quasi di trè lustri, e giunto il tempo della partenza sciolle le Vele à i Venti, doppo hauer nauigato vn giorno intiero, furono affaliti da i Corsari, i quali doppo fiero contrasto si resero Padroni del Vascello, & Aceste sopra vn picciol legno potè Saluarsi dalle mani di quei Barbari, e priuo della Consorte estinta nel combattimento, e d'Alidoro inuolato da quei corsari, doppo alcuni giorni volle tenta-

A 3 re la



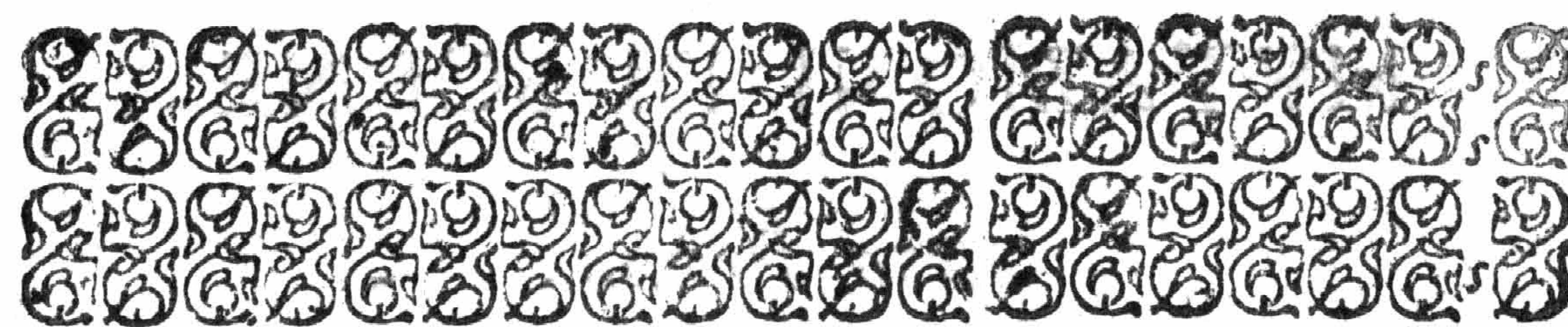
6  
re la forte di cercare il pegno amato in Algeri, ove haueua inteso dimorasse, mà il tutto in vano, poiche il Giouine fuggito con astuto stratagemma s' imbarcò sopra vn Vascello Olandese, senza saperfi oue lo conducesse la sua fortuna; Onde risolutosi ritornare alla Patria passò prima per Alessandria d' Egitto per iui abbocharsi con vn suo fedelissimo amico. Nel tempo dunque che nauigaua l' infelice Aceste, fù da i Portoghesi soggiogata la Città d' Ormus, Ermira, e Lisauo appena ebbero la sorte di fuggire sopra un legno con Rosmena Nutrice d' Ermira: Giunsero in Alessandria d' Egitto in cui il fedele amico d' Aceste, non solo benignamente l' accolse; mà li assegnò una delle più deliziose Ville, che fossero nelle vicinanze d' Alessandria, doue ritirati sconosciuti viueuano, sapendo, che il Generale dell' armata nauale de' Portoghesi accetosi dall' amore d' Ermira non trascuraua veruna diligenza per ritrouarla. In questo stato di cose si dà principio al presente Drama.

---

Le parole Fato, Numi, Deità, sono voci di chi poeticamente scriue, non sentimenti di chi si professa di credere catolicamente.

*L' Opera si rappresenta nelle vicinanze d' Alessandria d' Egitto.*

IN



## INTERLOCVTORI.

Alidoro sotto nome d' Aurinda,  
finta Giardiniera.

Ermira Dama Persiana.

Lisauo amante d' Ermira.

Aceste Padre d' Alidoro, e Lisauo.

Rosmena serua d' Ermira.

---

*Posto in musica dal Sig. Don Gabriele Balami Maestro di Capela della Metropolitana d' Urbino.*

A 4 Muta-



# MUTAZIONI DI SCENE.

*Atto Primo.*

Villagio con Abitati.  
Giardino.

*Atto Secondo.*

Boscho con la Città d' Alessandria.  
Delliziosa con Palazzo.

*Atto Terzo.*

Cortile.  
Stanze.

---

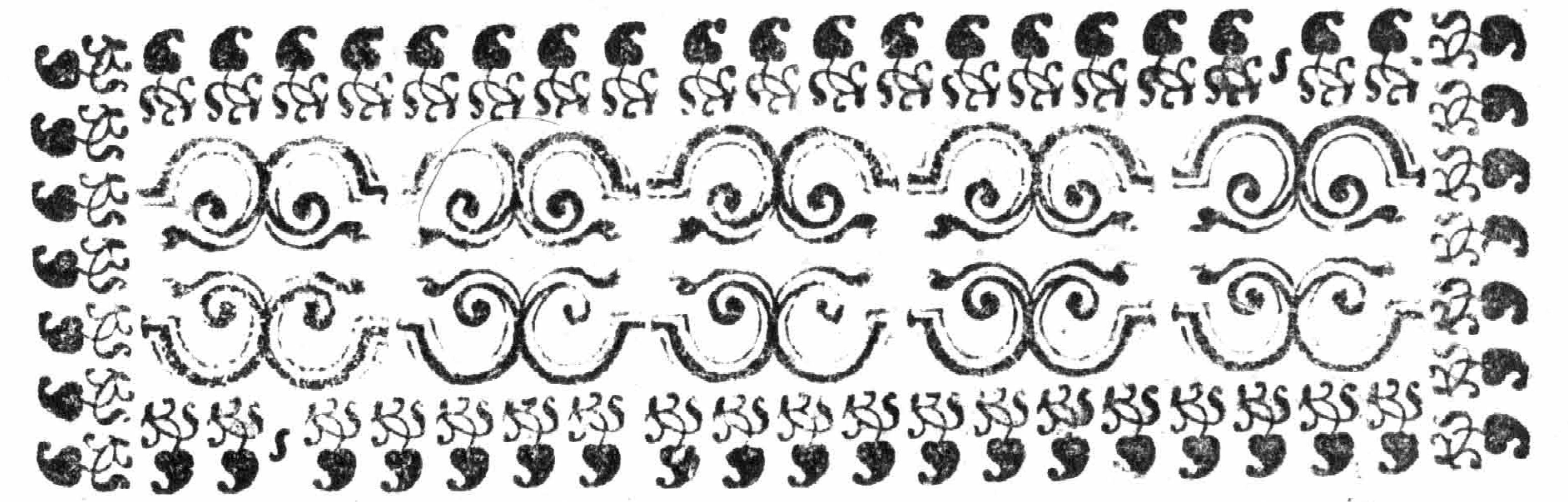
*Fr. Iulius Castellus Ord. Minimor. S. Francisci de  
Paula pro Reuerendissimo P. Inquisitore Ferrarię  
Librorum censor vidi, & iudico posse imprimi.*

*Imprimatur.*

*Fr. Carolus Franciscus Corradus Ordinis Præd.  
Vicarius Generalis S. Offitii Ferrarię.*

*Bonaventura Martinellus Vicarius Generalis.*

**ATTO**



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Villagio nobile.

*Ermira.*



Olitudini amate,  
Che cangiate in diletto ancor l'or-  
Voi cortesi donate (rore;  
Alla mente d' Ermira vn bel splen-  
Quanto m' alletta, e piace (dore.  
A scosa qui frà voi

Da i tumulti fuggita amabil pace  
Sol mi tolse a gl' errori  
Se m' inuolò la forte  
All' auite grandezze, ed' a i tesori.  
Sete gemme è ver, mà sete  
Voi dell' alma aspre catene

Alle-



Alletando i cor trahete  
 Mà de' cor sete Sirene.  
 Sete fiori; mà portate  
 D' Aspe crudo armato il seno.  
 Risplendete; mà turbate  
 Della mente il bel sereno.

Quì Zeffiretti audaci *si siede*  
 Imprimon lusinghieri all' erbe, e a i fiori  
 Soauemente i bacci  
 Sù questa vaga scena  
 Con melodia gradita  
 De' boschi la Sirena  
 Oh' come bene accorda  
 Con quei musici accenti  
 Al pianto de i Ruscelli i suoi lamenti.

Quel vago Prato,  
 Che di fiori si è ingemmato  
 Par ch' ogn' ora insuperbito  
 Di sue pompe ricche, e belle  
 Dica al Cielo  
 Non invidio le tue stelle,

Placidissimo Rio  
 Par che dall' alta mole  
 Quasi in specchio lucente  
 Vagheggi in tè le tue bellezze il Sole.



SCE-

## S C E N A II.

*Ermira, Aurinda.* *Aurin. non s' auede d' Er. e va in affian- do i fiori.*

*Aur.*

**L'** amato bene  
 Se tal' ora qui sen viene  
 Par ch' allor superbo il suolo  
 Di quel volto a i bei splendori  
 Dica al Sole  
 Non invidio i tuoi tesori.

Deh vieni Idolo amato  
 E se miri tal' ora  
 Vago fior, che innamora  
 Il Prato, e il Ciel inaridirsi al raggio  
 D' una cocente arsura;  
 O' che l' Alba nouella  
 Di ruggiadoso umor fecondi il suolo  
 Tu li contempla, e intanto  
 Di, che quella è il mio ardor, questo il mio

*Erm:* Mà qui rimiro Aurinda! (pianto.  
 Aurinda?)

*Aur.* Mia Signora! *li bacia la mano*

*Erm.* Or che in sì lieto giorno  
 Ride il Ciel, ride il Prato, e ride ancora  
 In tè dell' età tua verde Stagione  
 Dimmi perche non canti  
 Qualche vaga Canzone?

*Aur.*

**V**uoi; ch' io canti, e pur oh Dio!  
 Possò



Posso appena respirar,  
Vuo, ch' io canti, e il dolor mio  
Mi constringe a lagrimar.

Di, ch' io pianga, e allor vedrai  
Quanto piangere sa il cor,  
Di, ch' io pianga, e allor saprai  
Quanto è crudo il mio dolor.

*Erm.* Qual pianto, qual dolor turba il sereno  
Nel fior degl' anni tuoi?

*Aur.* Questo è maggior tormento  
Ancor del male istesso,  
Che palesarti Ermira  
La cagion del mio duol non m' è permesso.

*Erm.* Cara Aurinda a poco a poco  
Nel mio cor cresce un sospetto.  
Che i pallori del tuo volto  
Sian le ceneri del foco,  
Che nascondi in mezzo al petto.

## S C E N A III.

*Aurinda sola.*

**A** Rdo, mà il foco ond' ardo  
Cangia tempore a' miei danni,  
Se con magico incanto  
D' vn lusinghiero volto  
Crescer lo prouo ogn' or nel mar del pianto,  
Ardo, mà l' alma amante

Non

Non può sperar pietà,  
Gia che pauenta il cor di far palese  
La mia fiamma crudele a chi l' accese.  
In sì fiero martire  
E chi mi porge aita;  
Oh sorte in crudelita  
Dove riuolgo il guardo  
Rimiro il mio dolore.  
Il Rio, i Fiori, i Venti  
Tutti imago si fan de i miei tormenti.

Aure, fiori, onde, voi sete  
Del mio duol la vera imago,  
Voi Aurette sospirate,  
Vaghe Rose sempre ardete,  
E con flebil mormorio  
Mesto Rio  
Sol di piangere sei vago,  
Aure, fiori, &c.

## S C E N A IV.

*Lisauro, e Rosmena.*

*Ros.* **C** He vuoi far, che vuoi far Lisauro ama-  
Vuoi nel duolo sommerso (to  
A te stesso spietato  
Languir sempre così?  
Ma quale è la cagion del tuo martire?  
E' il rammentarti forù,

Ch'



Ch' allor, ch' il Genitor facea ritorno  
 Dal Italico Cielo al Patrio lido  
 Con la dolce consorte, e il tuo Germano  
 Fù dà Corsaro infido  
 Là nell' Adriaco Mare  
 Uccisa la Contorte, e tolto il Figlio?  
 Al fin deui pensare,  
 Che la tua Genitrice era ormai giunta  
 Nell' età sua cadente, e del Germano,  
 Che nacque all' Adria in riu.  
 E che mai conoscesti,  
 La perdita douria  
 Esserti meno amara.

*Lis.* Rosmena tù ben sai,  
 Che per voler di fato iniquo, e reo  
 Per man del fier Tiranno  
 L' alta Reggia d' Ormus arse, e cadeo,  
 Allor fuggimmo, e un picciol legno accolse  
 E Lisauo, & Ermira.

*Ros.* E' ver, & oggi  
 Termina apunto il mese.

*Lis.* Dà quel punto un velen, per l' alma vaga  
 Serpendo al fin diuenne incendio, e piaga.  
 Rosmena da te solo  
 Spera il misero cor qualche conforto.

*Ros.* O questo grave torto  
 Soffrir già non vogl' io  
 Hò il semblante ancor io  
 In qui la grazia, e il riso

Sanno impiagar gl' amanti,  
 E i lucenti capelli  
 Di, non sembran dell' alme  
 Preziosi flagelli?  
 E se bianchi li miri  
 Fù d' amore vn portento,  
 Che l' oro del mio crin cangiò in argento.

*Lis.* Rosmena tù sei vaga, e ride ogn' ora  
 Nel tuo volto vezzoso April fiorito,  
 Mà vollero le stelle,  
 Che m' ardessero il sen luci più belle.  
 Ah' crudeltà infinita  
 Languir mi vedi, e non vuoi darmi aita.

Deh tempra ò Rosmena

La tua ferità,  
 L' accerba mia pena,  
 Ti muoua a Pietà.

*Ros.* Tempra il duolo ò Lisauo, e ti prometto  
 Di palesar fedese  
 La tua pena ad Ermira.  
 Chi non cede all' assalto  
 Di Lisauo, che prega  
 Hà certo un cor di smalto.

*Lis.* Sogno, ò son desto, e quali  
 Prepara a questo cor benigna sorte  
 Improvisi contenti?  
 Amorosi portenti?  
 Alla bella tiranna  
 Di, che non vuol già mai



Disperar il mio duol qualche ristoro  
Dilli, oh Dio, dilli ( e che ) dilli, ch'io moro.

*Ros.* Vanne, che questa è l' ora,  
Che qui nè venga Ermira

*Lis.* In mezzo alle procelle alma respira.

## S C E N A V.

*Rosmena.*

**L'**Arte di lusingar tu fai pur tutta,  
Mà nè non voglio aitarti,  
Se di venir credesti, e vecchia, e brutta.

Lungi fugir da gl' amorosi lacci  
Quante volte giurai  
E pur sempre frà quelli  
Auuolta mi trouai.

Ben m' auuiddi, che d' intorno

S' aggirava à me Cupido  
Per scacciar da mè l' infido,  
Che pensaua d' impiagarmi  
Di fierezza

Vollì armar la mia bellezza.

Io credei d' esser sicura,

Mà nel giorno, che mirai  
Di Lisauro i vaghi rai

Giunse à forza, e non sò come  
Tutto ardorè,

Per la via de gl' occhi al Core.

Si vo-

Si voglio amar Lisauro,  
Mà pur, par, che s'oponga al stral d'amore  
Il virginal onore.

Ferma lo stral

Nume d'amor,

Deh non piagar,

Non faettar

Questo mio cor

Inerme, e tral.

*Ferma &c.*

Auerti io mi dichiaro,

Se piagar mi vorrai

Resister non saprà

A gl' assalti d'amor la castità;

Dunque ad amar Lisauro

Mio cor intento a spira,

Ne permeter già mai,

Che palesi il suo ardor Lisauro a Ermira?

*E sentito da Aurinda.*

## S C E N A VI.

*Aurinda sola.*

**C**He palesi il suo ardor Lisauro a Ermira?

Di trafiggermi ancor satij non sete

Dunque o Cieli tiranni;

Mentre all' alma dolente

Accrescete gl' affanni.

**B** Amor,



Amor; Cieli, che fia?  
Rispondi a' miei lamenti, ò gelosia.

Gelosi timori,  
Ch' il sen m' affligete  
Con nuouo martir,  
Deh' sù mi togliete  
A' tanti dolori  
Con farmi morir.

S C E N A VII.

*Aurinda, Lisauro.*

*Aur.* **M**A' ecco la cagione  
De' miei crudi martiri.

*Lis.* Arrida il Ciel cortese à' tuoi desiri.

*Aur.* E' a te pietoso Amore.

*Lis.* Amor è vn inganno,  
E' vn vago splendore  
Quand' entra per gl' occhi;  
Mà giunto nel core  
Si cangia in affanno.

Amor, &c.

*Aur.* Folle se credi ascosa  
Tener fiamma amorosa.

*Lis.* Aurinda io viuo amante,  
Mà il bel, che m' innamora  
Con un strano portento  
In sembianza di gioia è il mio tormento.

SCE-

S C E N A VIII.

*Aurinda sola.*

**D**Immi ò Nume pargoletto,  
Come vn petto  
Tante pene può soffrir?  
Ahi, che a mè solo  
Diero le stelle  
Empie, e rubelle  
Capace il core  
D' ogni martir.

Dimmi, &c.

S C E N A IX.

*Giardino.*

*Ermira, e Rosmena.*

*Ros.* **S**ignora, ò che memoria,  
Come vi ricordate  
Delle cose passate?  
E' appunto il terzo lustro,  
Che da Persia partirno i Genitori  
Di Lisauro.

*Erm.* Mà qual del Vecchio Aceste  
Dimmi nouella udisti?

B 2

Che



*Ros.* Che in abito mentito  
Gisse in traccia del figlio  
Già dalle man de i barbari fuggito ?

*Erm.* Tù fai quando bambina  
Lasciomi il Genitore, allor che pose  
Con un lieto morire  
Il fine a suoi tormenti :  
Qual di me cura hauesse  
Aeste, e qual degg' io sempre bramarli,  
Per obbligo d' amor felici euenti .

*Ros.* A dir la verità  
Da noi tenere donne  
Non si può far à men d' hauer pietà .

*Erm.* Ti ramenta ò Rosmena,  
Quanto rilieui à ogn' uno  
Tacer dell' esser nostro ogni contezza  
Anco all' istessa Aurinda .

*Ros.* Di ciò non prender pena,  
Mà sol pensa, e risolui  
A quel, che tante volte  
Con vn sincero affetto  
Cara Ermira t' hò detto -

Tù non stai ben così sola,  
Quelli gigli, e quelle rose,  
Che nel volto tuo compose  
La beltà  
Di quei labri il bel vermiglio,  
A mè pare in verità  
Di vedere,

Che

Che farebbero per forza  
I Zenocrati cadere .  
Io ti parlo, e ti consiglio  
Per tuo ben cara figliola ?  
Tù non, &c.

Mà cerca pur pigliare  
Vuom di matura etade,  
Ch' un tenero garzone  
Lieue assai più, che fronde  
A vn volto lusinghier subito cade .  
Deh' rimira Lisauro,  
Ch' à ogni volto s' accende,  
A' ogni crin s' imprigiona,  
E per un sguardo solo  
Soffre mille in amor tormenti, e pene  
Signor Lisauro, io t' hò seruito bene. *da se*

*Erm.* Amore è vn pensiero,  
Che subito nato  
Ancor nelle fasce  
Tiranno spietato  
Dell' alma oue nasce  
S' usurpa l' impero .

Amore, &c.

Se parli più Rosmena  
D' amore, ò di consorte  
Vedrai dell' ardir tuo qual fia la pena .



A T T O  
S C E N A X.

*Rosmena sola.*

**C** He tanto furor,  
Fors'è cosa infame  
Parlar di marito  
Marito è un legame,  
Ch'unisce, & accopia  
Doi cose ben spesso  
Contrarie fra lor  
Onor, & amor.  
Che, &c.

S C E N A XI.

*Aurinda sola.*

**C** Rudelissime stelle  
Da mè, che pretendete  
S'ogn'ora à danni miei  
Cangiate vi vegg'io tutte in comette.  
Onde chiare,  
Ch'inuitate à lagrimare,  
Se col vostro mormorio  
Accrescete il pianto mio,  
Deh'pietose al mio lamento  
Arestate il piè d'argento.

Aure

Aure alate,  
Ch'à i lamenti m'inuitate  
Se coi languidi respiri  
Fato un echo à miei sospiri,  
Deh pietose al mio gran duolo  
Arestate il vostro volo.

Mà pur qualche conforto  
Di sospirata pace  
Cara speme mi porge,  
Che se m'inganna ancor m'alletta, e piace;  
Mà qual speme infelice  
Hai di giunger al Porto  
Se frà sì varie, e tante  
Procellose tempeste (fante?)  
Il Nocchier, che ti guida è vn cieco in-  
Nò, che souente ancora  
In mezz' à un mar di pene  
Per aitar gl'amanti Argo diuiene:  
Mio cor pensa, e risolui. *Pensa*  
Rendi amante Lisauo,  
Dilli, ch'Ermita è d'altri, & usa ogn'opra,  
Che la sua piaga à Ermira egli non scopra.  
Mà qui giunge Lisauo:  
Alla doglia infinita  
Cieli, fortuna, amor porgete aita.  
Comanda amor che parli,  
Vn modesto timor mi fa tacere,  
Nella mente agitata  
Sorgon mille pensieri in un momento.

B 4

*Pensa*



*Pensa alquanto, e fiede fingendo di dormire*  
Fingerò di sognare il mio tormento.

## S C E N A XII.

*Aurinda, e Lisandro.*

Lis.

**V** Ago Rio  
Più che penso io men t' intendo,  
Se il dolor acerbo, e rio  
Ti paleso allor t' en fuggi;  
Mà perche fuggi piangendo.

Zeffiretto *si volge, e non*  
Che d' intorno . . . . *vede alcuno.*

*Aur.* Deh pietosa m' apresta  
Quei mortiferi succhi.

*Lis.* Zeffiretto,  
Che d' intorno à mè t' aggiri  
Se l' ardor che . . . .

*Aur.* Dunque morte gradita.

*Lis.* Se l' ardor, ch' ascondi in petto  
Ti paleso allor t' en fuggi;  
Mà perche dimmi sospiri.

*Aur.* A consolar mi giungi, ò quanto cara  
Rassembri à gl' occhi miei.  
Già dal tuo stral ferita.

*Lis.* Là trà quei verdi mirti  
Soura sponda fiorita  
Aurinda in grembo al sonno.

*Aur.* Sento l'alma languire,  
Morte bella ti bacio, anzi per fede  
Del

Del mio sincero amore  
Vanne, e prendi il mio core.

*Lis.* Soglion souente i sogni  
Delle cose future esser messaggi.  
Atento ascolto *s' annuicina.*

*Aur.* Eccomi pure al fine  
Sù le sponde di lete, a tempo giungi  
O' gran Nocchier dell' alme,

*Lis.* E spesso ancora  
D' una occulta passion suelar gl' arcani;

*Aur.* Ma in così angusto Pino  
Perche deggio varcar, tù non rispondi?  
Di traggitar pauenti

Quest' infinito stuol de i miei tormenti?  
*Lis.* Sogna la morte sua. Voglio destarla.  
*Si ferma alquanto per sentire.*

*Aur.* Ecco già l' onde io varco;  
Mà voi non sette già l' onde d' oblio,  
S' anco ascondo nel cor Lisandro mio.

## S C E N A XIII.

*Ermira, e detti.*

*Lis.* **M**A' ecco oh' Dio quel volto  
In cui temprò Cupido i strali suoi  
Tù fortuna m' assisti.

*Va svegliare Aurinda, e incontra Ermira.*

*Erm.* Lisandro, ecco il Cielo  
Arrida à tuoi desiri.

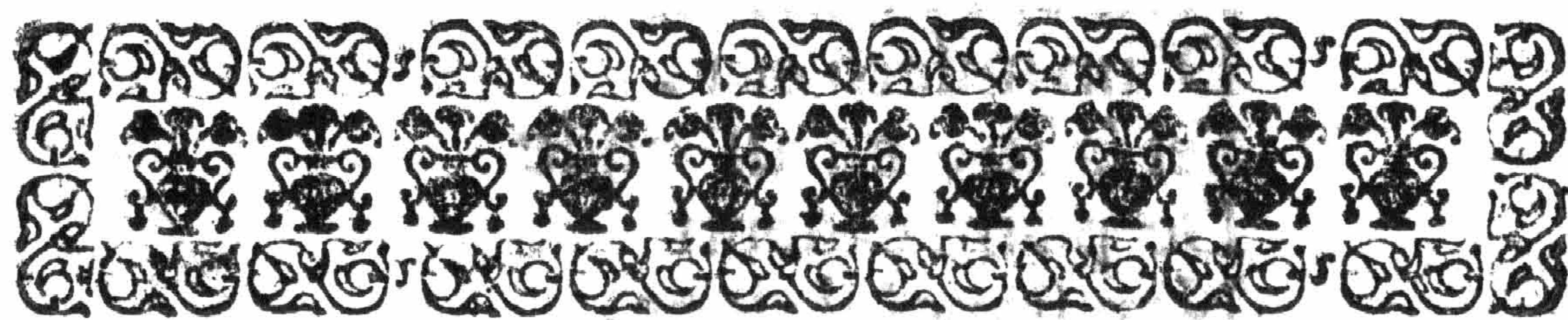
Da tè



- Lis.* Da tè pende mia sorte. *(da se.)*  
*Aur.* Soffrir più non poss'io doglia sì ria.  
 Vn inferno è il mio cor di gelosia. *si leua.*  
 Tronca il lor fauellar.  
*Lis.* Ermira.  
*Aur.* Oh' Dio!  
 Deh soccorri, ò Signora *si suiene in brac-*  
 La tua fedele Aurinda. *cio ad Ermira.*  
*Erm.* Che ti preme?  
*Aur.* Vn dolor aspro, e Crudele  
 Nella reggia del core  
 Per tua bontà Signora *Erm. l'abbraccia.*  
 Mi conduci alle stanze.  
*Lis.* Qual infausto accidente  
 L'anima m'addolora?  
*Erm.* Deh vieni Aurinda amata.  
*Lis.* Parti Ermira adorata? *da se*  
*Aur.* Resta con quella pace  
 Crudel che à mè tu dai. *Volgendosi à Lis.*  
*Erm.* Più non temere ò cara.  
*Aur.* Ermira tù m'aita  
 Il duol si fà più rio.  
*Lis.* Ermira tù m'uccidi idolo mio.  
*Aur.* Io ti ringrazio amore.  
 Oh che strane vicende.  
*Lis.* Crudelissime stelle, e chi v'intende.

*Fine dell' Atto primo.*

ATTO




## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Bosco, & in lontananza la Città d'Alessandria.

*Aurinda, e Lisauro.*

- Lis.*  là che il sogno palese  
 Ti fè dell'alma mia l'aspro  
 martoro  
 Nol niego è ver t'adoro,  
 E se ardito il pensiero  
 Spiegò tropp'alto il volo  
 Ti rammenta, che s'erger  
 Anco da fango vil ar dita nube,  
 Che al sol tenta apressarsi,  
 E pur egli tal'ora  
 Con amorosi rai la pingge, e indora.  
*Lis.* Sento pietà del suo dolore, ah! lasso!  
*Aur.* Folle, folle se spero *(l'asso.)*  
 Ammolit co' miei pianti un Angue, un  
 Sei Angue, che sordo

Non



Non odi i lamenti  
D' un misero cor .  
Sei sasso , ch' all' onde  
De' pianti cadenti  
Non frangi il rigor .

*Lis.* Bella rasciuga i lumi,  
Ch' in quest' anima amante  
Sol d' Ermira l' imago  
Scolpì l' arcier infante .

*Aur.* Li scopristi la fiamma ?

*Lis.* Ohime già mai .

*Aur.* Riedi in te stesso , e mira,  
Che di fede , e costanza  
Ricetto non fù mai l' alma d' Ermira .

*Lis.* A vn volto , che tende  
L' infidie d' amor .  
Già vinta si rende  
La rocca del Cor .

*Aur.* Fuggi Ermira , ò infelice ,  
Ch' in affetto simil l' alma ti strugge ,  
E ben vedrai , ch' amore ( parte .  
Non sà piagar vn alma allor che fugge .

*Lis.* Due luce , che infide  
Mi fanno languir .  
Son crude omicidè  
S' io tento fuggir .  
Come posso fuggir se il Dio Bambino  
Chiuse nel suo bel volto il mio destino .

*Lisauro , e Rosmena .*

*Lis.* **Q** Val nouella mi rechi  
O mia cara Rosmena ?

*Ros.* Con Ermira parlai .

*Lis.* Et ella , che rispose ?

*Ros.* Se ti esponi al cimento  
Di fauellar d' amore ,  
Che saprà vendicar tanto ardimento .

*Lis.* Or , che sperì infelice  
Da incrudelita sorte !  
Termine al tuo penar altro che morte .

*Ros.* Ancor io quando fui  
Nel fior de gl' anni miei  
Piansi , penai , e in amoroso foco  
Languì lo spirto amante ;  
Mà quando al fin prouai sorte incostante  
Nel giardino d' amor già fatta scaltro :  
Se vna rosa mancò , ne colsi vn altra .  
Dunque à mè , che tutt' ardo  
Volgi pietoso il guardo ?  
Oh' se prouar volessi  
Vn dì gl' affetti miei  
Non te ne pentiresti ?

*Lis.* Non sò qual tua fortuna  
Non mi cangi in vn mostro



Con spietato rigore  
Per suellerti quel core . . . parte sdegnato.

## S C E N A III.

*Rosmena sola.*

**C** He gridi sei matto,  
Ch' ingiuria t' hò detto,  
Che affronto t' hò fatto,  
Così maltrattare  
Coei, ch' hà giurato  
Di sempre adorarti  
Costante fedel;  
Ingrato,  
Spietato,  
Mà pur voglio amarti  
Lisauro crudel.

Se mi piace, e m' alletta  
Vn vezzoletto volto,  
Se con l' aurea faetta  
Mi fa piaga mortale il Cieco Dio  
Il delitto è d' amor, e non il mio.  
Son pur io suenturata  
Quante amanti donzelle  
Men di mè savie, e belle  
Sono da ogni sventura illese, e intatte!  
Mà per piovèr sù il capo di Rosmena  
Si spalancan del Ciel le Cataratte.

Sia

Sia detto con pace  
Ancora à me piace  
Il vago, & il bel,  
Ingrato,  
Spierato,  
Mà pur voglio amarti  
Lisauro Crudel.

## S C E N A IV.

Deliziosa con Palazzo.

*Ermira, & Aurinda.*

*Aur.* **G** Ià che m' imponi Ermira,  
Che la cagion ti sueli  
Onde il misero cor piange, e sospira.  
Odimi dunque, e taci.  
Di qui viue non lungi  
Vn garzone; che amante  
Del tuo diuin sembante  
Brama qualche conforto alle sue pene;  
E se aita non porgi  
Al suo graue martire  
Solo scampo al suo mal farà il morire.  
Io che deggio à colui la vita istessa  
Desio porgerli aita,  
Mà la piaga amorosa  
Ei non vuol, che ti tueli

Amà



Ama tacito, e intanto *(pange.)*  
Per la pietade io mi distembro in pianto;  
Ecco il tutto svelato,

*Erm.* Strauaganze mi narri, e quando, e come?

*Aur.* Altro da me non chiedi.

*Erm.* Deh' palesa il suo nome.

*Aur.* Altro dir non ti posso.

*Erm.* Mi vidde forse?

*Aur.* Amor per gl'occhi fere.

*Erm.* Mi fauellò già mai.

*Aur.* Non me noto, ò Signora.

Mà chiedilo ad Ermira, e lo saprai.

*Erm.* E' di Persia, ò d' Egitto!

*Aur.* Sott' altro Cielo

Trasse i natali suoi.

*Er.* Dimmi è deforme, ò vago.

*Aur.* Mira in picciolo giro

Effigiata al viuo

La bellissima imago. *li porge un ritratto*

*Erm.* Questa beltà, che miro *prende il ritratto*

La formaron le grazie

Ah' nò, che dissi

Frenal' infani accenti. *(terra getta il ritratto in*

Crudo amore se forte m' assali

Non pauenta mia ferma costanza.

Fiero,

Arciero,

Se auuenti gli strali

Sà spuntarli il mio cor di diamante.

SCE-

## S C E N A V.

*Aurinda sola.*

**D** Immi, dimmi suggesti  
Dà belua Ircana, ò da spietato mostro  
Crudel forsi il veleno?

Nò, che asconde il tuo seno

Crudeltate maggiore, e nel tuo petto

Vomitaro il suo ardor Megera, e Aletto;

## S C E N A VI.

*Aurinda, e Lisauro.*

*Lis.* **D** Oue la bella Ermira  
Volge ratta le piante?

*Aur.* Quasi nol dissi.

*Lis.* E doue?

*Aur.* Non sò.

*Lis.* Dimmi,

*Aur.* Forsi in braccio all' amante.

Mira ciò, che poc' anzi

Inaueduta Ermira *(mostra il ritratto)*

Nel suo partir caddè nel suol? rimira

*Lis.* Ohime Cieli, che sento,

Sorre, che miro! oh' Dio?

Il bell' Idolo mio

C

E già J



E' già fatto d' altrui !

Parmi l' effigie nota .

*Aur.* No conobbi il riuale ,  
Che occulto tragge i giorni  
Nelle stanze d' Ermira ,

*Lis.* Oh' qual prouo nell' alma  
Pungentissimo strale .  
Mà voi non sete già muti dolori ,  
Già che dire vi sento  
Con linguaggio di morte il mio tormento .

*Aur.* } Vi muoua à pietà

*Lis.* } L' immago , che vidi .

*Aur.* } à 2. Begl' occhi omicidi

*Lis.* } Fù imagin di morte .

*Aur.* } La cruda mia sorte .

*Lis.* Si suella dal mio petto  
L' imagine d' Ermira .

*Aur.* Alma afflitta respira ;

*Lis.* Mà come l' alma mia  
Di resister ogn' ora  
A gl' assalti d' amor haurà possanza .

*Aur.* Visse un momento sol la mia speranza .

*Lis.* Ah' nò fuggi costante .

*Aur.* Io torno in vita .

*Lis.* Mà se il divin sembante  
Porto nell' alma impresso !  
Fuggir come potrò  
Già mai colei senza fuggir mè stesso .

SCE.

## S C E N A VII.

*Aurinda sola .*

**N** On ti credo speranza mendace  
Dal mio petto ti voglio bandir ,  
Menzognera  
Mi consoli ,  
Poi t' inuoli ,  
E la pace ,  
Che quest' alma dà te spera  
Cangi in guerra d' un aspro martir .  
Non , &c.

Non ti credo fallace speranza  
Se prometti à quest' alma gioir ,  
E la spene ,  
Fals' oggetto  
Di diletto  
Han sembianza  
Sol di gioie le sue pene .  
Che allettando fan l' alme languir ,  
Non , &c.

E pur nel mio languire  
Par , ch' ardisca il pensiero  
Finger ombra di speme al mio martire ;  
Mà qual aita spero  
Da vna vana speranza ,  
Dunque deggio morir .

C 3

Non



Non ti credo speranza mendace  
Dal mio petto ti voglio bandir.

## S C E N A VIII.

*Aurinda, e Rosmena.*

*Aur.* **T**I guardi il Ciel Rosmena.

*Ros.* **V**oglio hauerla compagna al opra  
mia. *da se.*

Aurinda io ti bramauo  
Per dirti un gran segreto,  
Mà con alto diuieto  
Di già mai palefarlo,  
A' gran raggion sospetto,  
Che la nostra signora  
D' amor posta al cimento  
Voglia piegarsi al fine  
Come fuol fronde al vento.  
Molto à lodar Lisauro oggi ella prese  
Narrando con diletto  
De gl' antenati suoi l' eroiche imprese.  
Or pensa se sapesse la Signora,  
Che Lisauro l' adora.  
Tù miraresti à un fiato  
Concluso il matrimonio, e consumato,  
E forsi allor ci conueria soffrire  
Più penoso il seruire.

*Aur.* O quanto bene, ò quanto

Pren-

Preuedi il nostro danno;  
Mà temer non dobbiamo,  
Se concordi opporem frode, & inganno.  
Di ch' Ermira l' aborre,  
Digli, ch' Ermira è d' altri, insomma fingi,  
Tradimenti, spauenti, orrori, e morte.

*Ros.* Aurinda quest' è cosa  
Molto pericolosa. *riuolta ad Aurinda*

*Aur.* Sù la mia fè confida.

*Ros.* Parti qui vien Lisauro.

## S C E N A IX.

*Aurinda, e Lisauro.*

*Lis.* **S**Telle voi, che ogn' or celate  
Delle forti de' morta li  
Sù nel Ciel gl' eterni annali.  
Per pietà deh' mi svelate  
Al mio core impiagato.  
Quali influssi la sù minacci il fato.  
Cieli voi, che racchiudete  
Inscrutabili, secreti  
Del destin gl' alti decreti.  
Per pietà non m' ascondete  
Se la sorte incostante  
Influisca sciagure all' alma amante.

*Aur.* Signor sappi, ch' Ermira  
In braccio d' altro amante



Ti disprezza, & abborre, e sò, che pensa  
 Con Empio tradimento  
 Al tuo corso vital troncar lo stame,  
*Lis.* Ferma oh Dio! qual tormento?

## S C E N A X.

*Rosmena, e Lisauro.*

*Ros.* **V**O' svelarti un arcano  
 Se prometti Lisauro  
 Nel segreto del cor sempre celarlo.

*Lis.* Sù la mia fè ti accerto  
 Di già mai palesarlo.

*Ros.* O' qual alta sventura  
 Ti minaccian le stelle.  
 Lisauro, ò che paura,  
 Che qualcun non mi senta.  
 Ermira.

*Lis.* Di pur.

*Ros.* Tenta.  
 A dirlo inoridisco,  
 Crudeltade simil io già mai vidi.

*Lis.* Rosmena, oh' Dio Rosmena  
 Col silenzio mi uccidi?

*Ros.* Oh, che barbara sorte.

*Lis.* Deh' palesami il tutto?

*Ros.* Ermira tenta  
 Con occulto velen darti la morte.

Ecco

Eccoti detto il tutto ò figliuol mio  
 Altro dir non poss' io.

## S C E N A XI.

*Lisauro solo.*

**I** Ngiustissimo Ciel, barbare stelle  
 Al fin sazie sarete  
 Già, che quest' alma afflitta  
 Con più fieri martiri  
 Trafigger non saprete  
 Per tormentare i miseri viventi.  
 Ah, ch' il mondo non ha pene sì atroci,  
 Mà sì fieri tormenti  
 Crucian l' alme la giù nel cieco abisso.  
 Lasso dunque son io  
 Nella reggia d' Auerno? e doue siete  
 Furie Eurini spietate?  
 Doue, doue correte?  
 Onde del cieco oblio?  
 Il spauenteuol grido io già non odo  
 Del Trifauce latrante. Oue penate  
 Alme afflite, e dolenti?  
 Doue Pluto soggiorna, oue la reggia  
 Di quest' orida Dite?  
 Draghi, sfingi, Chimere oue fuggite?  
 Ah, che l' inferno istesso  
 Con orido spauento  
 Atterito fuggi dal mio tormento.

C 4

Il piè



Il piè tartareo  
Deh sù fermate  
Mostruose Deità.  
Dal dolor, che si mi crucia  
Ad affliger imparate  
L' alme là nel cieco Bararro  
Con più barbara impietà.

Il piè, &c.

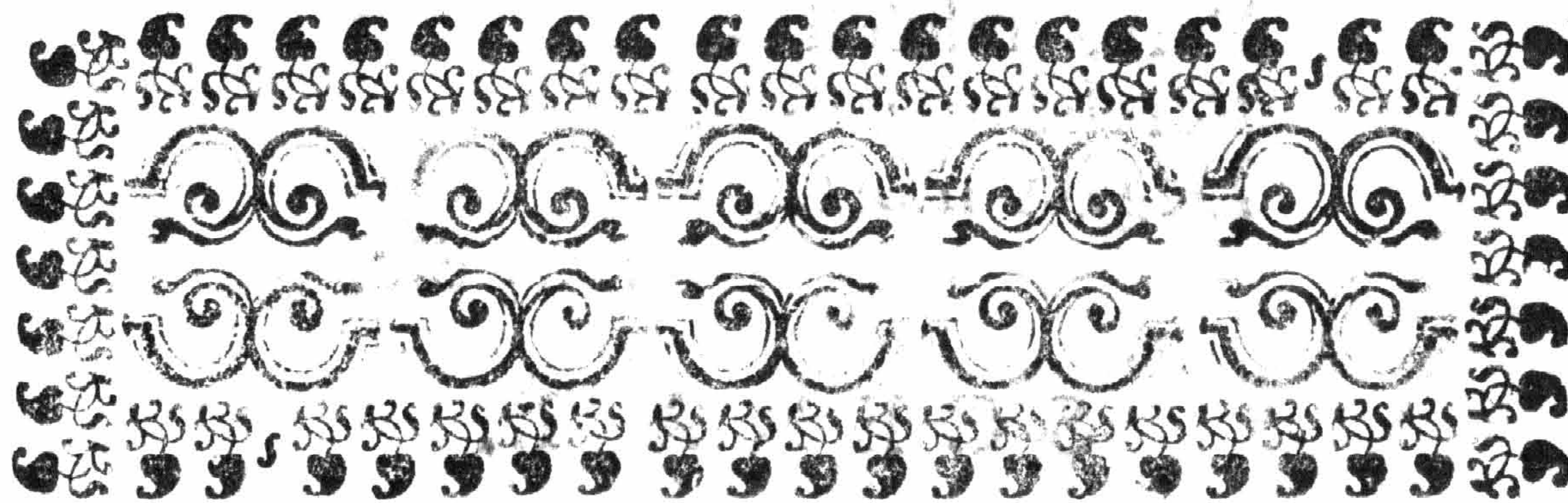
Mà ecco io già rimiro  
Vna furia d' Auerno,  
Ch' hà pur mosso a pietade il mio martire.

*Ros.* E' arrabiato Lisauro, io vò fuggire. *parte.*

*Lis.* Vieni, ferma oue vai?  
Deh consola il mio duol pietosa Aletto.  
Folle cerco le furie, e l' hò nel petto.  
Mà doue, e quai fantasmi  
Forlenato il pensiero  
Di pianto, e di dolor finge alla mente.  
Ah' nò pur troppo è vero,  
Ch' altro l' alma non mira,  
Che pianto, e duol oue non vede Ermira.  
Mà già, ch' ogn'astro in Cielo  
Raggi di crudeltà sollo diffonde,  
Ben trouerò morendo  
A' dispetto del Ciel pietà nell' onde.  
*Corre gettarsi nel Fiume, e nel atto si  
chiude il Proscenio.*

*Fine dell' Atto secondo.*

ATTO



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Cortile con Statue.

*Aurinda sola.*

**N**On ti credo, ò mio pensiero  
Sò ben io, che spesso fingi,  
E alla mente ornì, e dipingi  
L' impossibile per vero.

Alma deh non sperar, e alle tue pene  
Con la fuga t' inuola  
Già che contro di tè fieri, e spietati  
S' arman mille tormenti, e tù sei sola.

Dimmi ò forte in crudelita

Se una vita

Tante morti può soffrir.

Fila il mio stame

C 5

La



La morte istessa  
Parca indefessa,  
Perche in ogn'ora  
Deggia morir.

Dimmi, &c.

## S C E N A II.

*Lisauro, e poi Aurinda.*

*Lis.* **M**Io cor riedi in te stesso *da se.*  
Amor fabro è d'inganni  
Son di Lisauro amanti,  
Et Aurinda, e Rosmena  
Deh palesa ad Ermira *vuol partire, ma è*  
L'amorosa tua pena. *tratenuto d'Aur.*

*Aur.* Con sì rapido piè doue ne corri?

*Lis.* Vò che suplice Ermira  
A' suoi piedi mi veggia  
E allor saprai se l'alma sua di scoglio  
Resister potrà tanto,  
Che amolir non la possa vn mar di pianto.

*Aur.* Già che ostinato amante,  
Che nemico ostinato  
Adori ancor la crudeltà d'Ermira  
Ne ti moui à pietà de i miei tormenti  
Deh per breui momenti  
Il tuo pensier sospendi  
Fin che il riuale ardito,

Che

Che ti sprezza, e deride  
Negl' oculti recessi  
Con Ermira rauuisci.

*Lis.* Oh mio duolo infinito  
Dimmi, e come ciò fia? *(Teti*

*Aur.* Doppo che ascoso il Sole è ingrembo à  
Per sentir più segreto  
Al Giardin ti conduci, oue potrai  
Entrar per opra mia tacito, e cheto.

*Lis.* Se m' assisti fortuna  
Fia che doni spietato  
Al infame riuale  
Ferro vendicator l'ultimo fato.  
Io tel prometto, e al luogo  
Vigilante m'attendi.

*Aur.* Oh' Cielo, e pur m'auanza  
Frà le suenture mie questa speranza:  
Io credeuo aspre suenture,  
Che v'armasse altra possanza,  
Mà vegg'io che mai sicure  
Del mio cor giungeste al campo  
Se v'abbatte con vn lampo  
La nascente mia speranza.  
Io credeuo, &c.





A T T O  
S C E N A III.

*Ermira sola.*

**P**lù, che il pensier riuolge  
 Quel, che Aurinda mi disse, io men  
 Frà si romitte selue (intendo.  
 Come possibil fia,  
 Che di me viua amante,  
 Ch' incognito à me sia;  
 Mà pur sento nell'alma  
 Vn non sò che di gioia, e di tormento.  
 O' mi deride Aurinda,  
 O' è di rozzo pastor folle ardimento.  
 Tiranni pensieri,  
 Che il cor mi turbate  
 Con strano dolor.  
 Io temo, che siate  
 Infausti forieri  
 Di morte al mio cor.

S C E N A IV.

*Ermira, & Aurinda.*

*Aur.* **A**llor, che palesai  
 All' occulto amator i tuoi rigori  
 Cadde dal duol traffito

O se

O se quei bei pallori  
 Le pupille languenti,  
 Ch' auriano ancor intenerito un scoglio.  
 Tù vagheggiate haueffi  
 Qual pietoso cordoglio  
 L' alma prouato hauria; à me sembraua,  
 Che in quel volto gentil la morte istessa  
 Deposito il.....  
 Cangiasse in quel momento  
 Il suo ferro fatale in stral, d' amore.  
 Sorse foura d' un fasso  
 Tutto afflitto, e dolente  
 Come a tè fosse appresso in quest' accenti  
 Ti narraua piangendo i suoi tormenti.

Arma pure il tuo rigore  
 Cruda arciera,  
 Che già mai  
 Tù potrai  
 Sul mio Core  
 Darti vanto di rigida, e fiera,  
 Perche allor, che incrudelita  
 Stral di morte al sen mi scocchi,  
 Perche vien da tuoi begl'occhi  
 Mi è più caro della vita.

*Erm.* Oh come esprimi al viuo  
 Del languente amator gl' aspri dolori.

*Aur.* Mi disse ancor, ch' hebbe più volte in forte  
 Di tua candida man bacciar gl' avori.  
 Anzi, che frà le braccia

Il strin-



Il stringesti tal ora.  
*Erm.* Barbaro mentitor?  
*Aur.* E se tu il brami  
 Tutto ciò ramentarti ei non pauenta,  
*Erm.* Dimmi pur doue Aurinda  
 Il mentitor s'aggira?  
*Aur.* Brama fol l'infelice,  
 Che gli prometta Ermira  
 Prima ch'ei si palesi amore, e fede.  
*Erm.* Già che tutto è menzogna *da se.*  
 Conuien per scoprir l'empio,  
 Ch'io gl'el prometta. Aurinda  
 S'ei non è menzogniero  
 Di pur, ch'io lon contenta,  
 Che laccio d'Imeneo seco incateni  
 La libertà d'Ermira.  
*Aur.* Obedita farai, Alma respira.  
*Erm.* Il desio di vendetta arde il mio petto.

## S C E N A V.

*Detti, e Rosmena in disparte.*

*Aur.* *d 2.* } **P**er ammollir un fasso  
*Erm.* } Per vendicar l'offesa.  
*Aur.* *d 2.* } Deh' m'assisti ò fortuna.  
*Erm.* }  
*Ros.* *d 2.* } Schernita, e vilipesa.  
*Erm.* }

*Sem.*

*Aur.* } Sempre afflitta, e dolente  
*Erm. d 3.* } Viver non voglio, ò stelle.  
*Ros.* }  
*Erm.* Vanne Aurinda all'amante.  
*Aur.* Vado, e riedo in un punto. *partē.*  
 Tento l'ultima sorte.  
*Ros.* Così tū m'ingannasti. *si volta ad Aur.*  
*Erm.* Sarò furia crudele.  
*Ros.* O' maladetta sorte *da se, e parte.*  
*Erm.* Fann' aspra battaglia  
 Vn spirto feroce,  
 E incognito affetto  
 L'vn fiero combatte  
 Con l'ira, che desta  
 La sua crudeltà;  
 Mà l'altro l'abbatte  
 Con l'armi, che apprelli  
 D'amor la pietà,  
 E il campo è il mio petto.  
*Fann', Sc.*

## S C E N A VI.

*Rosmena sola.*

**D**Vnque Aurinda così  
 Di nemica ti cangi in messagiera  
 O' che bella maniera,  
 Ch'viano le donzelle d'oggi di  
 Io ben.



Io benche vaga, e bella  
 Capace non fui mai di certi inganni  
 Solamente imparai  
 Qualche cosa in amor di settant' anni.  
 Il tutto offeruarò, mà già mi sento,  
 Ch' entra nell' alma mia à poco, à poco  
 Delle graui menzogne il pentimento.  
 Doue muouo le piante.  
 Par, che s' apra l' abisso.  
 Doue riuolgo il guardo.  
 In vn certo sembiante  
 Di vecchio orrido, e brutto  
 Parmi vedere à lato  
 Con un lungo barbone il mio peccato.  
     Mi par di vedere  
     Fantasmi, e Chimere  
     Di notte, e di giorno  
     Mi ballino intorno.  
 Mà pur temer non vò s'io ben rauuifo  
 Queste strane apparenze,  
 Che di qualunque sorte  
 Si generan Chimere in ogni Corte.  
     Mi vedo ben spesso  
     Simiotti da presso  
     Col capo, che adorna  
     Vn paro di corna.  
 Mà nò temer! non vò, ch' ho inteso dire,  
 Che in altre case ancora  
 Ignobili, e Reali

Sogliano dimorar quest' animali.

## S C E N A VII.

Stanze d' Ermira, ch' escano nel Giardino.

*Ermira sola.*

**A** Vrinda, qui mi cela, e mi promette,  
 Che frà breui momenti  
 Giungerà coll' amante  
 Ermira è che pauenti?  
 Giustissimo rigor il cor t' accenda  
 Contro chi d' oscurarti il più bel preggio  
 Osò con rie menzogne.  
 Ah' temerario aspetta  
 Al tuo graue fallir pari vendetta.  
     Vendetta, vendetta  
     Accenda il mio petto  
     La face d' Aletto,  
     Che allor non potrai  
     Piagarmi Cupido  
     Con l' aurea Saetta.  
                                     Vendetta, &  
 Vendetta, vendetta  
 Voi furie spietate  
 Il sen m' infiammate,  
 Quest' anima offesa  
 L' aita bramata



Da voi solo aspetta. Vendetta, &c.  
 Innocente Donzella  
 Nell' onor vilipesa  
 Sprone ti fia per vendicar l' offesa.

## S C E N A VIII.

*Ermira, e Alidoro ch' entra per la porta del  
 Giardino.*

*Ali.* **C** Angiato à piedi tuoi oggi rimira  
 L' infelice Alidoro *si getta in terra*  
 Di spoglie; e non d' affetto ò bella Er-  
 Che doppo varie, e tante *(mira*  
 Ire d' auerso Ciel qui trasse il piede  
 Non mirato ti vidi  
 E' preda oh Dio divenni  
 Di quegli' occhi omicidi  
 Sotto mentiti arnesi  
 Di donzella smarita  
 Supplice à te chiedei  
 Alle sventure mie pietosa aita,  
 M' accogliesti cortese,  
 Indi fedel ancella  
 Pendo dal tuo volere  
 Per compiacerti ò bella.

*Erm.* Portentosi stupori!

*Ali.* Gradisti la mia fede, e spesso ancora  
 Permettesti innocente

Di tua

Di tua candida man baciare gl' auori.  
 Arde per tè Lisauro, e la sua fiamma  
 Vuol palesarti, & io  
 Con opre menzognere  
 M' oppongo al suo desio.  
 Dal duol mi fingo oppresso  
 Tù mi stringi nel seno,  
 Et io non seppi all' ora  
 Se provasse il mio cor gioia, ò veleno.  
 Eccoti al fin svelata  
 La mia dolente Istoria.  
 Deh tù concedi all' ardir mio perdono.  
 Qual error non si scusa  
 Quando autor della colpa amor s' accusa.

## S C E N A IX.

*Lisauro, ch' entra per il Giardino, detti, e  
 poi Rosmena.*

*Erm.* **A** Vrinda, oh Cieli Aurinda!  
 Dimmi, dimmi, chi sei?  
 Forse larua fallace à gl' occhi miei?

*Lis.* Questa è l' ora prefissa, ecco il riuale  
 Questa man, questa spada  
 Di giusto sdegno accesa  
 T' obliga alla difesa.

*Erm.* Ferma Lisauro.

*Ali.* Per breui momenti

Sospen-



Sospendi l'ira.

*Lis.* Aurinda in questi arnesi!

*Ali.* Vieni, ch' un alma forte  
Sà con ardir anco incontrar la morte.  
In feminil sembianze.

A' Ermira sconosciuto  
Finsi d' amarti, e solo  
Vissi d' Ermira amante,  
E te Ermira credesti

Tua nemica spietata  
Fù d' Alidoro sol frode, & inganno.

*Lis.* Menzogna iniqua, e rea  
Folle sei se tu spera  
Già mai pietà.

*Ali.* Deh ti souuenga almeno  
Allor che ti ritolsi al mar crudele.  
E soffrirai, ch' io dica  
Nelli penosi miei vltimi gridi  
Chi la vita ti diè barbaro uccidi.

*Lis.* Gratitudine iniqua  
Vuol virtù, ch' à sue leggi  
*stà alquanto pensoso.*  
Soggiaccia il mio volere.

*Erm.* Mi confondete ò stelle

*Ros.* O' che profitto fanno  
D' oggi di le Donzelle.

SCE.

## SCENA VLTIMA.

*Aceste, e detti.*

*Ros.* **M**ira Aceste, ò Signora.

*Erm.* Aceste.

*Ali* Genitor, *corre per incontrarlo.*

*Ace.* Caro Alidoro, *fa l'istesso.*

*Erm.* Non rauuisti Lisauro?

*Lis.* E qual gioia improuisa?  
Deh caro Padre! *corre ad abbracciarlo.*

*Erm.* O' fortunato giorno;

*Ali.* O contento infinito, *abbraccia il fratello.*

*Ros.* Piaccia al Ciel, ch' io ritroui  
In tant' imbrogli vn poco di marito.

*Ace.* Io vi ringratio ò Cieli.

*Ali.* O' me beato.

*Lis.* Io sorgo vincitore,  
Se già dà cieco amor languiuo oppresso.  
Et hor, ch' armano il core  
Virtù, fraterno Amor, vinco me stesso.  
Deh non sdegnar Ermira,  
E tu Padre il consenti.

Che per colmar di gioia oggi il mio petto  
Scenda Imeneo festiuo, e auuinca l' alme  
D' Alidoro, e d' Ermira.

*Erm.*



*Erm.* Improvisi portenti!

*Ros.* O che diletto.

*Ali.* Generoso pensier caro Germano.  
*s' abbracciano di nuoue.*

*Erm.* Vn incognito affetto  
A' te mi trasse Aurinda, & or ch' Aurinda  
Si cangiò in Alidoro  
Deh che dirti poss' io  
Il tuo desir fia legge idolo mio. *da se.*

*Ali.* Saprai in altro tempo  
Gl' amorosi successi.

*Ros.* La pietà de' Dei non vuole,  
Che ogn' or splenda astro inclemente  
Fuggon l' ombre, riede il Sole  
Mà più vago, e più lucente.  
E follia, che dal destino  
A noi piouano i disastri,  
Ed è il sol voler diuino  
Quella luce, che hanno gl' astri.

Delle tante menzogne  
Dà tè perdono imploro  
Ne fur la causa Amore, & Alidoro  
Trasformossi Egeria in rio  
Per il piangere, che fece.  
Se dà tè sperar non lece  
Il perdon farò ben io,  
Che i miei lumi  
Si trasformino in due fiumi.

*Lis.* Ergiti io ti perdono

*Ros*

*Ros.* Per vn atto si pio  
Stringerti ti vorrei nel seno mio, *da se.*

*Ace.* Lode à gl' Eterni Dei  
Di si fausti Imenei  
Doppo fiera procella  
Hà il Ciel di me pietà.  
Così si rinouella  
La mia cadente età.  
Godete alme felici.  
*Tutti* E con eguali ardori  
La face d' Imeneo  
D' Alidoro, e d' Ermira accenda i cori.

**F I N E.**